



Mons. Lorenzo Ghizzoni
Arcivescovo di Ravenna-Cervia

Come Chiesa in Cammino Sinodale, seguiamo le orme degli Apostoli

Anche in questo anno particolare, segnato ancora dalla pandemia e però anche dall'inizio del Cammino Sinodale di tutte le Chiese che sono in Italia, vogliamo impostare la nostra azione pastorale con un Libro Biblico che faccia da guida autorevole per le scelte spirituali e pastorali, personali e comunitarie di tutti i fedeli.

Il Libro degli ATTI DEGLI APOSTOLI ci è sembrato molto adatto.

A chi si rivolge

Il sussidio si rivolge soprattutto alle comunità parrocchiali, come strumento per la formazione spirituale ad una fede adulta. Pensiamo agli adolescenti, ai giovani, ai gruppi sposi; ai ritiri spirituali nei tempi di Avvento e Quaresima; ai gruppi che si incontrano sulla Parola di Dio; a chi pratica la Lectio divina; agli incontri vocazionali e per i gruppi missionari; ai consigli pastorali; alla formazione biblica dei catechisti... A tutti chiediamo di camminare sulle orme degli Apostoli!

Con quali finalità

Anche noi siamo una Chiesa chiamata a metterci in cammino per le vie, sulle piazze, alle periferie cittadine o "esistenziali" come gli Apostoli e i loro collaboratori. Fuori dal Cenacolo, fuori dai luoghi dove si parla la nostra lingua "religiosa" e si deve annunciare il Dio di Gesù Cristo anche a chi ha pregiudizi e dubbi sulla fede.

Già il Sinodo sulla Parola di Dio (Verbum Domini, 2010) aveva detto:
“Se è vero che la liturgia è il luogo privilegiato per la proclamazione, l’ascolto e la celebrazione della Parola di Dio, è altrettanto vero che quest’incontro deve essere preparato nei cuori dei fedeli e soprattutto da questi approfondito ed assimilato. Infatti, la vita cristiana è caratterizzata essenzialmente dall’incontro con Gesù Cristo che ci chiama a seguirLo. Per questo il Sinodo dei Vescovi ha più volte ribadito l’importanza della pastorale nelle comunità cristiane come ambito proprio in cui percorrere un itinerario personale e comunitario nei confronti della Parola di Dio, così che questa sia veramente a fondamento della vita spirituale ... affinché fiorisca «una nuova stagione di più grande amore per la sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù»”. (72)

Ravenna, 30 luglio 2021, S. Pietro Crisologo

✠ Mons. Lorenzo Ghizzoni
Arcivescovo di Ravenna-Cervia

INDICE

| | |
|-------------------------------|----|
| Schede operative..... | 13 |
| Schede bibliche..... | 21 |
| Schede speciali..... | 55 |
| Meditando con Francesco | 67 |



Metodo per la preghiera personale con la Sacra Scrittura

a. Entro in preghiera

pacificandomi:

- con un momento di silenzio;
- respirando lentamente;
- pensando che incontrerò il Signore;
- chiedendo perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.

mettendomi alla presenza di Dio

- faccio un segno di croce;
- per lo spazio di un Pater guardo come Dio mi guarda;
- faccio un gesto di riverenza;
- inizio la preghiera, in ginocchio o come più mi aiuta, chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo.

b. Mi raccolgo

immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.

c. Chiedo al Signore ciò che voglio

sarà il dono che quel brano di Vangelo mi vuoi fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

d. Medito e/o contemplo la scena

leggendo il testo lentamente, punto per punto;

sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;

usando:

- la memoria per ricordare;
- l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
- la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

NB.

Non avrò fretta, non occorre far tutto;

è importante sentire e gustare interiormente;

sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;

avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore.

e. Concludo

con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;

finisco con un Padre nostro;

esco lentamente dalla preghiera.

NB. - *Dopo aver pregato, rifletterò brevemente su come è andata, chiedendomi:*

- se ho osservato il metodo;
- se è andata male, perché;
- quale frutto o quali mozioni spirituali ho avuto.

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

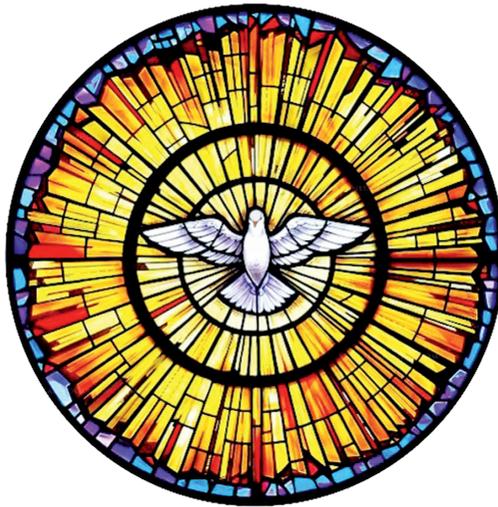
Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

* * *

Vieni o Santo Spirito, dentro di me,
nel mio cuore e nella mia mente.
Accordami la Tua intelligenza perché io possa conoscere il Padre,
nel meditare la parola del Vangelo Accordami il tuo amore
perché anche quest'oggi, esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della Tua parola, quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza perché io, con pazienza,
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

* * *

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio
di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti, e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen
SAN BERNARDO



INTRODUZIONE

INTRODUZIONE SUSSIDIO BIBLICO

In quest'anno pastorale, che vogliamo vivere come un "nuovo inizio" e come un attingere all'essenziale delle nostre origini cristiane, proviamo a meditare e a pregare sui primi 12 capitoli dei 28 totali degli Atti degli Apostoli.

Il libro degli Atti degli Apostoli ci mostra la "corsa" della Parola di Dio da Gerusalemme a Roma, una vera e propria esplosione del Vangelo dagli anni 30 al 61-63 d.C., un modello di evangelizzazione tanto antico eppure così ancora nuovo oggi per noi.

Un testo che narra la storia della nascita del Cristianesimo, le difficoltà, gli sforzi e le gioie per l'evangelizzazione dei primi cristiani e anche alcuni dettagli sulla fondazione delle prime comunità.

Un testo importante per capire le modalità di diffusione del messaggio di Gesù, gli ostacoli che esso incontra e, soprattutto, il consenso e le conversioni ottenute. Possiamo percepire nello sfondo una vera e propria strategia, da parte degli apostoli animati dallo Spirito, per promuovere le nuove e rivoluzionarie idee che donano consapevolezza, vita e libertà a ogni uomo, donna, bambino che incontrano.

Gli Atti degli Apostoli sono un testo unico e particolare nel suo genere, posti dopo i Vangeli e prime delle Lettere ma che compongono un'opera unica con un Vangelo.

Questo libro è, infatti, considerato in un certo senso il secondo volume di un'unica opera dell'evangelista Luca insieme al suo Vangelo. Come il Vangelo secondo Luca anche gli Atti sono dedicati a "Teofilo" (At 1,1).

Perché però parliamo di un'unica opera in due volumi? Perché i due libri riportano lo stesso tipo di indicazioni storiche, lo stesso schema e lo stesso vocabolario.

Luca scrive un'opera che è al tempo stesso storica, "giornalistica" e teologica. Mostra un vero e proprio itinerario di fede.

Raccoglie documenti, testimonianze e confidenze.

Luca pone, in questo libro, in primo piano alcune figure importanti per la diffusione del Vangelo: Pietro, Stefano (At 6,8-7,60), Filippo (At 8,4-40), Cornelio (At 10, 34-43), Barnaba e Paolo (At 11,27-30), ma i personaggi principali del libro sono Pietro e Paolo.

È vero che il titolo è Atti degli Apostoli ma non coglie pienamente il senso di quest'opera dove il protagonista in realtà è Gesù, il Risorto, che attraverso la Chiesa è presente nella storia della Salvezza.

Nel Vangelo, Luca aveva presentato la missione e il ministero di Gesù come un unico percorso da Betlemme a Gerusalemme, una strada in salita e difficoltosa. Nel libro degli Atti il gruppo degli apostoli e discepoli guidati dallo Spirito apre nuovi orizzonti e si sparpaglia in tutto il mondo. In questo cammino si mostra un altro percorso: quello da Gerusalemme a Roma.

Gli esordi del Cristianesimo non sono sempre facili ed è attraverso vari discepoli e personaggi che si passa da una situazione all'altra, da una tappa a quella successiva. Troviamo, inoltre, in Atti tanti discorsi, ben 24, accompagnati da spiegazioni e analisi anche teologica degli avvenimenti.

I grandi avvenimenti che troviamo nei primi 12 capitoli possono essere così indicati:

- grande mandato: Gesù comanda ai discepoli di andare in tutto il mondo (At 1,8);
- Ascensione di Gesù (At 1,6-11);
- Pentecoste: il dono dello Spirito Santo (At 2,1-13);
- Arresto e liberazione di Pietro e di Giovanni (At 4,1-22);
- Prime organizzazioni e ripartizione dei ruoli: gli evangelisti e i diaconi (At 6,1-7);
- Primo martire: Stefano (At 6,8-7,60);
- Persecuzione di Saulo di Tarso (At 8,1-3);
- Conversione dell'eunuco etiope (At 8,26-40);
- Vocazione di Saulo poi apostolo Paolo (At 9,1-19);
- Conversione di Cornelio (At 10,17-43);
- Fondazione Chiesa di Antiochia (At 11,19-26);
- Arresto di Pietro e sua liberazione (At 12, 1-19)

Con questi avvenimenti Luca con alcune pennellate ci dipinge le prime comunità cristiane e la corsa della missione evangelizzatrice.

La comunità discerne di volta in volta i passi da compiere tenendo conto delle criticità dentro e fuori la comunità stessa. Luca medico, nonché uomo colto, di origine greca e quasi certamente di Antiochia, annota in questa città un particolare interessante: "Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11,26).

Il libro degli Atti si apre con una sorta di nuova fase, durante la quale Gesù, risorto, sta quaranta giorni con i suoi discepoli: tempo necessario per prepa-

rarli in modo definitivo verso la nuova missione che li attende. Gesù passa il testimone ai discepoli e la Chiesa diventa la prosecuzione del tempo evangelico.

Gesù poi scompare e la comunità dei credenti, rappresentata dalla Chiesa, vive i tempi della sua assenza "visiva" ma presente con lo Spirito che durerà fino al suo ritorno.

Con due discorsi Pietro entra in scena da protagonista e si rende interprete dell'evento attraverso il quale la Chiesa viene alla luce e muove i primi passi. Il Vangelo si diffonde e in un modo imprevisto sia per i destinatari dell'evangelizzazione (anche i pagani), sia per i suoi protagonisti; Saulo, da persecutore della Chiesa diventa annunciatore della Parola.

La Parola di Dio cammino sui sentieri della storia nei cuori dei suoi testimoni di generazione in generazione.

Per gli Apostoli è il momento di agire ed ecco gli Atti degli Apostoli!

SCHEMA DEL SUSSIDIO

Dai primi 12 capitoli degli Atti degli Apostoli sono stati individuati alcuni brani scelti per una proposta di cammino e per poter rivivere nella preghiera e riflessione nelle nostre comunità o singolarmente una nuova Pentecoste. Ecco lo schema del cammino di 12 schede bibliche con i brani scelti

| Atti degli Apostoli | Valore centrale |
|---|---|
| 1 – Atti 1,6-11 | Gesù sale al cielo. La Chiesa resta senza lo Sposo Il Risorto non lascia soli |
| 2 – Atti 1,12-26 Atti 5,1-11 | La Chiesa nascente sperimenta la defezione dei suoi Le difficoltà all'interno della comunità |
| 3 – Atti, 2,1-12 (36) | Pentecoste: il fuoco della e nella Chiesa che la spinge ad "uscire" |
| 4 – Atti 2,42-47 Atti 4,32-35 | La prima comunità cristiana e i "luoghi" del credere |
| 5 – Atti 4,1-31 Atti 5,17-33 Atti 12,1-24 | La Chiesa alla sbarra |

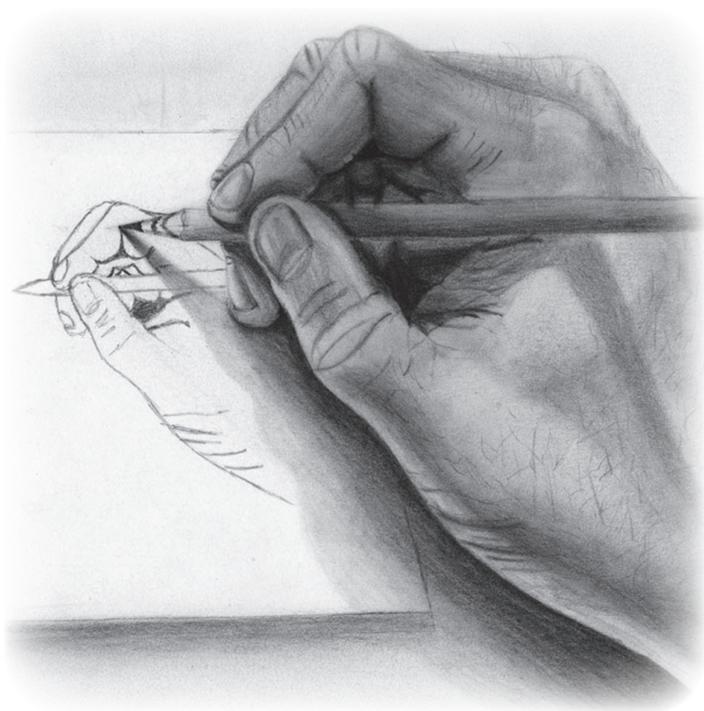
| | |
|--------------------|--|
| 6 - Atti 6,1-7 | La Chiesa: una comunità dinamica che risponde ai bisogni della gente |
| 7 – Atti 6,8-7,60 | Arresto e lapidazione di Stefano: la storia è storia sacra Il coraggio di difendere il Vangelo |
| 8 – Atti 9,1-31 | Vocazione di Saulo. Dal sangue di Stefano, martire, nasce un Pilastro della Chiesa La svolta: una Parola che trasforma |
| 9 – Atti 9,32-42 | La Chiesa: comunità missionaria presso i propri figli |
| 10 – Atti 10,1-48 | La Chiesa è fondata per portare a tutti la Buona Notizia Una Parola di vita per tutti |
| 11 – Atti 11,1-18 | La Chiesa in continuo discernimento |
| 12 – Atti 11,19-30 | La Chiesa nasce dal “sangue e dalla croce” |

Sono presenti anche delle schede speciali pensate per momenti liturgici particolari forti come il Natale e la Pasqua.

Infine abbiamo 3 schede per chi vuole stare in meditazione con Papa Francesco.

Buona preghiera, riflessione e cammino!!!

SCHEDE OPERATIVE



“COMBATTERE CONTRO DIO”

La Chiesa “combatte” PER Dio e il suo Regno

Si alzò [allora] nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

(At 5,34-42)

A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (EG 100-101)

Spirito di Dio, discendi su di noi;
donaci un cuore umile e docile
che si lasci condurre
dentro il mistero estremo
del corpo donato e del sangue versato.
Aiutaci ad adorare,
tacere e godere. Amen.

“GUARDA VERSO DI NOI”

La Chiesa invita i credenti a guardare Lei e non a se stessi

In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «**Guarda verso di noi**». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto. (At 3,1-10)

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. [...]

Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osser-

vano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore. (EG 93-94)

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
 manda il tuo Spirito,
 perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
 e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
 come lui ci ha amati.

“PROCLAMARE CON TUTTA FRANCHEZZA LA TUA PAROLA”

La Chiesa proclama la Parola di Dio, non di altri.

Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

*Perché le nazioni si agitarono
e i popoli tramaronò cose vane?
Si sollevarono i re della terra
e i principi si allearono insieme*

contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. (At 4,23-31)

Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mo-

strare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico. (EG 95)

Dio di infinita grandezza,
che affidi alle nostre labbra impure
e alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo,
sostienici con il tuo Spirito,
perché la tua parola,
accolta da cuori aperti e generosi,
fruttifichi in ogni parte della terra.

SCHEDE BIBLICHE



“GESÙ SALE AL CIELO LA CHIESA RESTA SENZA LO SPOSO IL RISORTO NON CI LASCIA SOLI”

At 1,6-11

Questo brano degli Atti degli Apostoli (1,6-11), letto unitamente al brano del vangelo di Luca (Lc 24, 50-53), ci invita a contemplare un mistero davvero grande: il «MISTERO DELL'ASCENSIONE AL CIELO» di Gesù.

Luca racconta infatti che Gesù, 40¹ giorni dopo la sua Risurrezione dai morti è asceso al cielo; ha fatto cioè ritorno con tutta la sua umanità in Paradiso, per sedere glorioso alla destra del Padre.

Questo che cosa vuol dire? Cosa significa?

Questo non significa che Gesù se ne è andato per sempre lasciandoci “orfani”; non significa che Gesù ci ha lasciati soli, abbandonati a noi stessi e alle nostre tante beghe umane, ma significa che «ha cambiato il suo modo di stare e di rendersi presente in mezzo a noi».

E i modi attraverso i quali Gesù si rende presente in mezzo a noi sono diversi, sono molteplici. È bene ricordarne alcuni:

1. Si rende presente - per esempio - nella preghiera, e personale e comunitaria, come può essere la recita del Santo rosario o la Liturgia delle Ore.
2. Si rende presente nelle persone, specialmente attraverso i piccoli, cioè i poveri, i deboli, i fragili, gli ultimi, gli emarginati: coloro che la società tende a disprezzare e a considerare come un “peso”, come uno “scarto” umano.
3. Si rende presente nelle benedizioni, negli esorcismi, nei sacramenti.
4. Ma soprattutto, Gesù si rende presente col il Suo Corpo e con il Suo Sangue nel sacramento dell'Eucaristia, cioè nella Messa, nella Frazione del pane, quindi sopra l'altare....

¹ Nel linguaggio biblico, «40» è un numero sacro; un numero che sta ad indicare “attesa, pazienza, perseveranza, purificazione, presa di coscienza del mistero di Dio”. In questo caso specifico, il numero «40» va interpretato - secondo il pensiero rabbinico - come il tempo sufficiente per impartire un insegnamento completo e autorevole: il Cristo Risorto prepara i suoi discepoli a testimoniare il suo Nome in tutta la Palestina, e fino agli estremi confini della terra.

E questo perché?

Perché vuole fare di noi dei «TESTIMONI DELL'INVISIBILE»

Vuole fare di noi dei «MISSIONSARI CREDENTI e CREDIBILI DEL VANGELO»

Vuole fare di noi dei «TABERNACOLI AMBULANTI» cioè dei "TABERNACOLI" con le gambe e con i piedi, chiamati a portare la SUA PRESENZA a tutti, sempre e dovunque, dappertutto e in ogni luogo, senza "SE" e senza "MA".

Sono due però, le note importanti che dobbiamo cogliere fra le righe e fare nostre.

La prima nota è che Gesù, ritornando al cielo, mostra al Padre le sue piaghe, il prezzo che ha pagato per tutti noi; e così, sedendo alla sua destra, è «sempre vivo per intercedere» a nostro favore (Eb 7,25)

La seconda nota è che Gesù (prima di salire al cielo), dicendo: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), mette al bando ogni tristezza, condannando quello che è il peccato meno confessato oggi: ἄπιστια, cioè l'«INCREdulITÀ», la «NON FEDE», la «MANCANZA DI FEDE»,

In poche parole, questo peccato è il dubitare della Presenza continua di Dio e dire: il Signore non mi ascolta, il Signore non mi parla, il Signore tace, il Signore ha chiuso la sua bocca, il Signore mi ha abbandonato e non mi sente!! Quante volte diciamo così!!??

Quante volte, nei momenti più bui e difficili, dubitiamo e manchiamo di Fede?!
Quante volte, in questo tempo di pandemia soprattutto, ci siamo allontanati dal Signore e dalla Chiesa??

Il "QUANTE VOLTE" non importa. Non serve contarle. Non è necessario.

In realtà, ciò che conta veramente è «ritornare ogni volta a Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze» (Dt 6,5), sapendo che sono due i mezzi "infallibili" per costruire, mantenere ed alimentare continuamente l'AMICIZIA con il Signore: l'accostarsi con regolarità alla Confessione e il ricevere frequentemente la Comunione (san Giovanni Bosco)

Dunque il «CONFessionALE» e l'«ALTARE», l'«ALTARE» e il «CONFessionALE»!!

PREGHIERA:

Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e la mia volontà: tutto ciò che ho e possiedo.

Tu, me lo hai dato. A te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo. Disponine a tuo piacimento. Dammi il tuo amore e la tua grazia, perché questa mi basta.

(sant'Ignazio di Loyola)

“LA CHIESA NASCENTE SPERIMENTA LA DEFEZIONE DEI SUOI LE DIFFICOLTÀ ALL’INTERNO DELLA COMUNITÀ”

At 1,12-26 / At 5,1-11

Questo brano tratto dagli Atti degli Apostoli, racconta della proposta che Simon Pietro fece a tutta la comunità cristiana di Gerusalemme dopo l’Ascensione al cielo di Gesù: e cioè la proposta di eleggere qualcuno come sostituto di Giuda Iscariota, il traditore di Gesù, in modo tale da riportare a 12 il numero degli apostoli e ricostituire così simbolicamente il nuovo Israele, ovvero il nuovo popolo di Dio.

Il “criterio di Discernimento” indicato da Simon Pietro per l’elezione è chiaro: deve trattarsi di qualcuno che abbia visto con i suoi occhi e udito con i suoi orecchi quello che Gesù ha detto e fatto durante il suo ministero pubblico, cioè dal giorno del Battesimo nelle acque del Giordano fino al giorno della sua Ascensione al cielo.

“Criterio” che porta tutta la comunità cristiana a discernere fra 2 testimoni oculari della Risurrezione di Cristo: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia.

Il “Discernimento comunitario”, e quindi la sorte, cade su Mattia, il quale viene associato appunto al gruppo degli Undici, al Collegio degli Apostoli.

Di quest’uomo - Mattia - noi non sappiamo nulla, assolutamente niente, se non che morì martire.

Secondo la tradizione, infatti, venne prima lapidato dai giudei e poi, non essendo ancora finito (morto), decapitato con un colpo di scure da un soldato romano.

Una fine tragica, terribile, drammatica.

Una fine violenta, avvenuta però non per caso o accidentalmente, ma per Amore.

Un Amore volontario verso Gesù non solo di tipo «AFFETTIVO», ma

anche e soprattutto di tipo «EFFETTIVO»: MATTIA ha amato il Signore «EFFETTIVAMENTE» fino a versare il sangue, fino a morire, fino a dare la vita per Lui e per il suo Nome.

Una DOMANDA che ci dobbiamo porre noi cristiani è la seguente:
Che tipo di Amore stiamo vivendo noi, in questo momento specifico della nostra vita: un Amore «AFFETTIVO» o un Amore «EFFETTIVO»?

La differenza sta semplicemente in una lettera!!!

L'Amore «Effettivo» è quello che si traduce in azione, cioè in gesti di Carità concreta, visibile, palpabile e tangibile verso il prossimo.

L'Amore «Affettivo» invece, è quello che si limita soltanto alle dolci ed intime conversazioni con Dio nelle preghiere, dimenticando talvolta quelle che sono le opere.

Per cui l'Apostolo MATTIA, ci chiede di compiere uno sforzo: quello di tenere e di fondere insieme sia l'AMORE «AFFETTIVO» che l'AMORE «EFFETTIVO»

Chi può aiutarci in tutto questo? Lo Spirito Santo!!!

E allora invochiamolo con fiducia:

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
sana ciò ch'è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

“PENTECOSTE: IL FUOCO DELLA E NELLA CHIESA CHE LA SPINGE AD ‘USCIRE’”

At 2,1-12.36

Nel racconto del dono dello spirito, nella sera del giorno di Pentecoste, Luca comunica a quali condizioni è possibile, anche a distanza di tempo, fare esperienza di effusione del dono dello Spirito Santo e beneficiare così dei suoi carismi:

- stare insieme nello stesso luogo e in atteggiamento di preghiera (At 1,14);
- l’effusione è per tutti (At 2,17; Gioe 3,1-5);
- lo Spirito apre per un cammino verso l’unità e non la divisione o dispersione (At 2,41);
- lo Spirito infonde il coraggio di raccontare a tutti le grandi opere di Dio (At 2,11 – cfr. Mc 16 e Mt 28);
- la comunità si esprime attraverso la parola autorevole di alcuni (At 2,14. Pietro parla a nome di tutti);
- il cuore dell’annuncio è Gesù crocifisso e risorto (At 2,22);
- è un annuncio che incontra il consenso (At 2,12), come pure il dissenso (At 2,13);
- è un annuncio universale (At 2,4; 2,5; 2,8; 2,9-11);

Solo una chiesa chiamata all’esperienza comunionale e in tensione verso la missione farà vera esperienza del Risorto. Ce lo ricorda e raccomanda anche Papa Francesco nella sua Esortazione E.G. n. 49.

“...Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare».

Per la meditazione

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

Questa Parola di Dio che ama dimorare tra gli uomini nella sua inesauribile

ricchezza è stata accolta nel mondo intero da popoli diversi, promuovendone le più nobili aspirazioni, tra cui il desiderio di Dio, la dignità della vita di ogni persona, l'uguaglianza tra gli uomini e il rispetto per le differenze nell'unica famiglia umana... Non è possibile che una tale novità, la cui diffusione fino ai confini del mondo è ancora incompiuta, si affievolisca o peggio si dissolva. La conversione pastorale diventa il tema fondamentale nella nuova tappa della evangelizzazione della chiesa, chiamata ancora oggi a promuovere perché le comunità cristiane siano sempre più centri propulsori dell'incontro con Cristo. Perché questo cammino della Parola continui, occorre che nelle comunità cristiane si attuino decise scelte missionarie: "capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione" (Evangelii Gaudium n. 27). A questo siamo mandati grazie al dono dello Spirito.

Per la riflessione

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire... venne all'improvviso dal cielo... Quando proprio non aspetti più nulla perché il giorno è giunto alla fine e pensi già alla ripartenza, alla giornata successiva, e dentro di te può rimanere un po' di delusione, ecco che improvvisamente irrompe l'agire di Dio (cfr 1Sam 10,8; 13,8-12; 13,13-14). Sai attendere? Sei fedele alle promesse che Dio ti fa? Poni fiducia alla sua Parola?

"... Riempi tutta la casa dove si trovavano...". Un senso di pienezza e di totalità riempi tutti coloro che si trovavano nella casa (cfr Gv 12,3). Nel vasetto di alabastro Maria porta tutta la sua storia, il suo desiderio di amare... Perché ciò diventi vita l'unguento dovrà uscire, lo spirito dovrà essere donato, la scodella dovrà svuotarsi e per essere pienamente tale dovrà essere capovolta e messa a scolare sul lavandino e lasciare uscire tutto fino all'ultima goccia. Per riempire tutta la casa del profumo di Dio bisogna consegnarsi sino all'ultima goccia e lasciare che la vita rimanga capovolta sul "lavandino". Il nardo che custodisci dentro la tua vita e che hai accolto simbolicamente nel giorno del tuo Battesimo sta riempiendo tutta la tua stanza con il suo profumo?

"E si posavano su ciascuno di loro... a ciascuno di noi" (Ef 4,7). Nella chiesa non tutti devono fare tutto, ma a ciascuno viene concesso un dono per il bene di tutti. Qual è il dono che la tua comunità o il tuo gruppo ha ricevuto dallo Spirito? E come lo stai testimoniando e vivendo dentro la tua comunità?

Preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

Comunità di Bose

*Signore, noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza,
per farci ascoltare la tua Parola:
in essa ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori
solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

“LA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA E I ‘LUOGHI’ DEL CREDERE”

At 2,42-47 / 4,32-35

Siamo al termine del primo grande discorso di Pietro, che farà nascere nel cuore degli ascoltatori la grande domanda: “Che cosa dobbiamo fare?”. Da qui l’invito: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Allora coloro che accolsero la sua Parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone” (At 2,37-41). L’evangelista Luca, in questo sommario che segue, definisce i requisiti fondamentali per partecipare o sentirsi coinvolti, membri effettivi, della nuova comunità che nasce non solo da uno spirito umano, sociologico, ma per vocazione divina e soprannaturale. Una chiamata dall’alto, sostenuti e vivificati dal dono dello Spirito e confermati da una risposta che nasce da un cuore sanato e convertito. L’autore degli Atti descrive in forma precisa e succinta questi elementi portanti che costituiscono la prima comunità cristiana:

- l’istruzione degli apostoli (portata avanti in forma sistematica, costante e ripetitiva);
- lo spirito di comunione e condivisione (At 2,44; 2,45; 4,32; 4,33-35);
- nella frazione del pane, segno concreto di comunione con Dio e con i fratelli;
- nella preghiera;
- nella fraternità.

Per la meditazione

Come lo è stato agli inizi della Chiesa, così lo deve essere anche oggi. In tempi calamitosi e difficili la comunità riunita e radunata da Cristo deve sempre fare affidamento alle tre grandi certezze: la Parola, l’Eucaristia, l’esercizio della carità.

Fu così anche nella prima comunità lucana. Passati pochi decenni dalla sua nascita, ombre tenebrose si addensavano sul cielo della chiesa nascente (At 6,1; 11,2; 15,1-5; 21,17-25) e si assistette a dispute dottrinali e a divisioni profonde che minacciavano il cuore stesso della chiesa (1Tm 1,3-4; 4,1-3; 6,3-4; 6,7; At 20,29-31).

Di fronte a questi pericoli l'evangelista Luca sentì il bisogno, la necessità di radicare e fondare la comunità sull'autentica tradizione apostolica ancorata ai grandi pilastri della fede:

- l'insegnamento degli apostoli (garanzia di continuità e autenticità tra Gesù e la primitiva comunità). Recentemente alla vigilia dell'assemblea generale dei Vescovi (24-26 maggio 2021) il segretario generale della CEI, intervistato sulla crisi post pandemia, rimandava alle parole di Papa Francesco, il quale invita a ritornare all'essenziale, ossia all'annuncio di Cristo e all'incontro con la sua persona.
- Il richiamo alla condivisione dei beni finalizzato al sostentamento del mondo dei poveri perché cessino di rimanere tali. Luca negli Atti ci presenta la bella testimonianza di Barnaba, che venduto il campo mise l'importo ai piedi degli apostoli. Nell'enciclica "Fratelli tutti" l'invito di Papa Francesco è quello di non lasciare indietro nessuno, promuovendo la disponibilità di tutti e di ciascuno a condividere i propri beni a servizio di tutti (il valore sociale della proprietà privata).
- La frazione del pane, che a sua volta deve tradursi in vissuti e testimonianza di vita concreta nei confronti di coloro che Papa Francesco chiama "le periferie esistenziali". Non c'è autentico incontro con Cristo (1Cor 10,16) che non si traduca in scuola di carità (At 20,7-12). Sempre il segretario della CEI all'interno di quella intervista dice che qualunque sia la soluzione adattata va sottolineato che il cuore pulsante dell'intera vita cristiana e il centro di ogni comunità rimane sempre l'Eucaristia. Nel 2006 Benedetto XVI ricordava che il rinnovamento della parrocchia andava pensato alla luce dell'esperienza delle prime comunità cristiane: "Esso non può scaturire solo da pure, utili e opportune iniziative pastorali né tantomeno da programmi elaborati e tavolino, ma unicamente ispirandosi al modello apostolico, così come appare nel libro degli Atti. La parrocchia ritroverà se stessa nell'incontro con Cristo, specialmente nell'Eucaristia" (Benedetto XVI, discorso ai partecipanti dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici, 22 settembre 2006).
- La preghiera ha caratterizzato fin dall'inizio la vita della prima comunità. Lo dimostra come il dono dello Spirito scende sulla prima comunità la sera del giorno di Pentecoste riunita in preghiera. Anche oggi l'orazione deve costituire un punto essenziale della vita della chiesa. E nella preghiera vissuta dentro la vita che si ha la possibilità di discernere e conoscere la volontà di Dio. Chiara Lubich in una intervista rilasciata negli ultimi anni disse: "La volontà di Dio va vissuta e accolta nel momento presente della vita, è nel presente che dobbiamo rimanere nel raggio di quella volontà diversa per ciascuno. Una volontà sempre varia: alle volte sarà espressa

dai doveri del proprio stato, altre dalle circostanze gioiose o dolorose della vita nostra o dei fratelli, altre da un comando a un consiglio evangelico, altre dall'insegnamento della chiesa e infine altre dalle umili cose che dobbiamo fare ogni giorno per sostenerci, vestirci, tener bene la casa, l'ufficio, e così via".

- La fraternità. La riscoperta della fraternità è fondamentale dal momento che l'evangelizzazione è strettamente legata alla qualità delle relazioni umane: "è necessario, pertanto, che la parrocchia 'sia luogo' che favorisca lo stare insieme, dove la crescita delle relazioni personali durevoli garantisca e consenta a tutti e a ciascuno di percepire il senso di appartenenza e dell'essere ben voluto" (dall'Istruttoria La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della chiesa).

Per la riflessione

Ogni membro della parrocchia dovrebbe riconoscersi in un impegno ecclesiale che lo rende un vero evangelizzatore "nella chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto, nel rispetto della vocazione di ciascuno". Quali passi la chiesa di Ravenna-Cervia secondo te deve ancora compiere in un confronto aperto e franco con il mondo del laicato perché diventi sempre più soggetto attivo nella missione?

Il Papa ha proposto come modello a cui dovrebbero tendere le parrocchie lo stile dei santuari, perché siano luoghi di accoglienza, di preghiera, di adorazione, di riconciliazione, di riposo spirituale, di incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle di fede nel pellegrinaggio verso la casa del Padre. Quale contributo può dare alla comunità cristiana protesa verso questa nuova missione il vostro gruppo o la vostra famiglia?

La prima comunità si caratterizzava per queste tre caratteristiche: era una chiesa simpatica, semplice e lieta. Come lo possono diventare anche le nostre parrocchie? Che cosa significa oggi vivere in comunità cristiane liete, semplici e simpatiche?

Preghiera di Papa Francesco

Evangelii Gaudium

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,

totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

“LA CHIESA ALLA SBARRA”

At 4,1-31 / 5,17-33 / 12,1-24

La Chiesa che non tace! E sui passi del suo Signore è chiamata ad annunciare la Buona Novella dentro il travaglio che tutta l'umanità vive. Nella persecuzione gli apostoli si scoprono evangelizzatori, animati dalla forza dello Spirito, e sperimentano, nei loro limiti umani, l'operare di Dio nella storia.

Atti 4, 3-4 “dato che ormai era sera”: un dato che può sembrare meramente temporale ma che in realtà ci apre alla visione biblica del male. Il punto più oscuro del cammino dell'uomo sembra esprimere la massima distanza dell'uomo da Dio e da se stesso, poiché in preda delle forze del male, qui rappresentate dall'esperienze della prigionia, dell'ingiustizia, che sembrano prevalere sull'annuncio del Vangelo. Eppure, “molti di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila”. Cinquemila come quelli che aveva mangiato i cinque pani e i due pesci spezzati e condivisi in Marco 6, 44. Un numero che esprime il valore simbolico dell'immensità, persino dell'infinito, in una esperienza, anche questa, di povertà che diventa però donazione, a cui i discepoli per primi erano stati educati quando, dinanzi alla loro preoccupazione per la folla - perché ormai si era fatto tardi (Mc 6,35) -, si erano sentiti rispondere: “Voi stessi date loro da mangiare”(Mc 6, 37). Adesso gli apostoli sono chiamati a dare qualcosa di più dei cinque pani e due pesci: la loro stessa libertà, non per perderla, ma per ritrovarla in Cristo, nel cui solo “c'è salvezza” (Atti 4, 12). Non per eroismo, ma perché “non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (Atti 4, 20).

Atti 5, 17-33. La pericope viene scandita al suo interno da tre ripetizioni del verbo udire: al v. 21, nel quale gli apostoli, liberati dall'angelo del Signore, udite le sue parole (v.20), “sul far del giorno”, si misero a insegnare; al v. 24 dove ad udire perplessi sono il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti davanti al racconto degli inservienti che hanno trovato le porte scrupolosamente sbarrate ma non i prigionieri; e al v. 33, in cui il sommo sacerdote e il sinedrio all'udire le parole di Pietro si infuriano e vogliono mettere a morte gli apostoli.

Ascoltare è l'azione a cui Dio invita l'uomo sin dall'inizio della storia della salvezza. Eppure a partire da questo verbo shema', quante incomprensioni e

errate interpretazioni della Parola di Dio. Così come nella pericope oggetto della nostra riflessione: c'è un ascolto che spalanca gli orizzonti dell'annuncio, e un ascolto che suscita rabbia, violenza. Si tratta della stessa Parola di salvezza, eppure all'uomo la libertà di accoglierla o rifiutarla, interrogarsi di fronte ad essa o respingerla.

Atti 12, 15, "tu vaneggi!": c'è una fatica a credere davanti agli eventi della vita! Così come gli apostoli fanno fatica a credere alle parole di Rode, che riconosce la voce di Pietro, così lo stesso Pietro farà fatica a credere di stare vivendo la sua ennesima esperienza di salvezza (Atti 12, 9). La tentazione di sempre è quella di dimenticare come il Signore ha operato nella nostra vita personale e comunitaria e arrenderci all'evidenza. Il Signore della vita continua, invece, a trovare modi creativi per interpellare la nostra fede, anche attraverso la voce di una serva ... Siamo disponibili ad uscire dalle nostre convinzioni?

Oggi come allora la Chiesa è chiamata a fare esperienza della sua povertà per mantenere fede all'annuncio profetico che le è stato affidato, mettendosi in ascolto dei segni dei tempi, accettando di dover tornare ancora, e ancora, a vincere la sua stessa fatica a credere che Dio operi in una storia piena di controsensi. La pandemia e le sue disastrose conseguenze sociali ed economiche sono certamente delle sfide difficili da affrontare, così come lo sono le divisioni che feriscono la Chiesa al suo interno. Eppure queste possono essere al tempo stesso occasioni per riscoprire la bellezza e la forza dell'annuncio cristiano.

Forse non è questo che ci chiede la nostra fede e il nostro mondo: essere come sentinelle, capaci di riconoscere le prime luci dell'alba del giorno della Resurrezione, pur in mezzo alle tenebre?

Quali sfide/opportunità oggi per le nostre famiglie?

Quali sfide/opportunità per le nostre comunità parrocchiali e la nostra Chiesa diocesana?

Preghiamo con la stessa preghiera degli apostoli nel brano di Atti 4, 24-25, 29-30

Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano,

... concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù.

“LA CHIESA: UNA COMUNITÀ DINAMICA CHE RISPONDE AI BISOGNI DELLA GENTE”

At 6,1-7

Chiamati a leggere i segni dei tempi! La realtà ci pone domande nuove, che chiedono di essere abitate nella fede.

Atti 6, 1-2: non fermiamoci al giudizio sulla mormorazione (pratica dannosa per le comunità di ieri come di oggi), ma guardiamo al bisogno che questa esprime: “venivano trascurate le loro vedove”. Emerge un bisogno di attenzione e di cura pastorale che diventa occasione, in una comunità che vive in ascolto, per una riflessione e, al tempo stesso, la promozione e la valorizzazione dei doni di altri fratelli. La Chiesa che si fonda sull’ascolto della Parola di Dio, si fa capace di riconoscerne l’appello anche nelle parole e nei bisogni degli uomini.

Atti 6, 3: inizia così il discernimento! Gli appelli della realtà aprono la ricerca. Una ricerca che vuole essere di senso e chiede la partecipazione e il contributo di tutti. “Cercate fra voi” imparate a riconoscere i doni e i valori che abitano la vostra comunità e valorizzateli. Non è questione di ruoli, ma di carismi! Non è questione di numeri, ma di disponibilità da mettere in campo!

Atti 6, 5: la comunità conosce, sceglie e chiama per nome. La Chiesa non è una aggregazione sociale in cui ognuno fa la sua parte. La Chiesa è corpo di Cristo di cui ciascuno è membro vivo! Convocati per nome, scelti e benedetti, per mettere in comunione talenti e limiti, questo rende credibile la missione cristiana.

Atti 6, 7: la comunione è una scelta, una scelta di vita per la comunità stessa. Ecco che la condivisione dei carismi diventa testimonianza vivente della Parola di Dio. Ecco che si manifesta la forza attrattiva della Parola, incarnata nella comunità. Vive così nella comunità il mistero del Dio fatto uomo.

Anche il nostro tempo ci pone delle domande vecchie e nuove, che sono le domande che abitano il cuore delle donne e degli uomini di questo tempo. Come Chiesa ci sentiamo chiamati ad abitare queste domande? Con quali gesti concreti questo si traduce o si può tradurre all'interno delle nostre famiglie e comunità?

Preghiamo insieme

Signore, facci capire che i nostri gesti quotidiani assumono un valore immenso, incalcolabile, dalla coscienza della nostra missione, dell'essere noi chiamati, amati da Dio, generati da lui nella fede perché, attraverso i nostri piccoli gesti, noi riempiamo il mondo di fede, di speranza, di carità, di giustizia, di amore.

I nostri gesti sono le piccole realtà quotidiane, il nostro silenzio e il nostro inginocchiarsi, il nostro lavorare e il nostro sorridere, tutto ciò che ci accompagna dal mattino alla sera in quella cornice di fede che è la stessa della tua vita.

Perché noi siamo inseriti nella tua vita e nel tuo mistero, Signore Gesù. Donaci, Signore, di riscattare tutti i nostri gesti che ci annoiano e ci pesano, con questa grande coscienza che è la tua e nella quale tu ci inserisci per la tua grazia e per il tuo dono. Amen

(C.M. Martini)

“ARRESTO E LAPIDAZIONE DI STEFANO: LA STORIA È STORIA SACRA IL CORAGGIO DI DIFENDERE IL VANGELO”

At 6,8-7,60

Il racconto ci presenta la vicenda del diacono Stefano, dalla sua ordinazione sino alla testimonianza della vita, passando attraverso l'attività apostolica. Quest'ultima è costituita di gesti – Stefano “faceva grandi prodigi e miracoli” (6,8) – e di parole – la disputa con la sinagoga dei “liberti” si conclude riferendo che i suoi oppositori “non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava” (6,10) –.

La figura del diacono Stefano si pone pertanto in continuità con quella degli apostoli, di cui condivide il dono dello Spirito Santo e il ministero – gesti e parole –. La conclusione della sua vita, poi, sembra collocarlo in una certa precedenza rispetto agli stessi apostoli, così come Giacomo, con il suo martirio, precederà in questa pienezza di testimonianza il gruppo dei Dodici (12,2).

Il testo, tuttavia, non si limita a descriverci questo gigante della fede, analogo agli apostoli, ma elenca, soprattutto nel discorso di Stefano, una schiera di personaggi eccezionali, che sono fondamento della nostra fede: Abramo e Isacco, Giacobbe e i dodici patriarchi, tra i quali viene dato particolare rilievo a Giuseppe, Mosè e Aronne, Giosuè, Davide e Salomone. Il lettore percepisce subito che questi testimoni, citati da Stefano, sono direttamente collegati con la sua persona e la sua stessa vicenda.

La statura di Stefano sembra davvero notevole: gli apostoli da una parte, i Patriarchi e i Profeti dall'altra. Tuttavia il confronto più importante è con Gesù stesso, del quale il protomartire condivide una vicinanza davvero speciale. La liturgia recepisce questa unicità collocando la sua festa il secondo giorno dell'ottava di Natale, a sottolineare la continuità tra la nascita terrena di Gesù e la nascita celeste del suo primo testimone. Il testo evidenzia questo legame, tra Stefano e il Signore Gesù, attraverso tutto il racconto: in modo esplicito nel processo e nella morte, implicito nel discorso.

Per quanto riguarda il processo, ad esempio, l'accusa mossa a Stefano (6,14), è riferita da Matteo e Marco nel processo a Gesù. Luca la omette (Lc 22,66-71), proprio perché la riporta qui, riferendola al martire che, nel suo processo

e nella sua morte, segue fedelissimamente il suo Signore. Su questa accusa si costruisce la risposta estremamente complessa e articolata del protomartire, che culmina proprio con il ricordo della costruzione del Tempio da parte di Salomone, osservando però come “l’Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo” (7,48). La Chiesa stessa sta imparando a essere Tempio di uno Spirito che soffia libero nella storia dell’uomo, rendendo santo ciò che viene disprezzato, e abbassando l’orgoglio dell’uomo (come intona il canto del Magnificat, testo, ricordiamo, lucano).

Analogamente, la morte di Stefano è copia fedele, vissuta dalla parte del discepolo, della morte del suo Signore. E porta in sé il germe stesso della risurrezione, come si vede nel prosiegua della vicenda: la dispersione della Chiesa (8,1) è la fecondità del seme che caduto in terra muore, e il persecutore (7,58: Saulo) potrà così essere salvato (e così si realizza pienamente quanto annunciato nel Magnificat).

Questa logica pasquale è presente in tutto il lungo discorso di Stefano, che, nelle vicende dei patriarchi mostra come la profezia si sia realizzata nella persona di Gesù Cristo. Significativa a questo proposito è la figura di Mosè, che viene descritto in un parallelismo stringente con la persona di Gesù, a partire dalla nascita, sino al rifiuto che prefigura la Risurrezione (7,37). Così Gesù è costituito come nuovo Salvatore, inviato a salvare il popolo dai peccati, per mezzo della mediazione dei missionari del vangelo che, come Pietro e Stefano, predicano e operano prodigi e miracoli.

Domande

Il racconto ci interpella, sia personalmente sia come comunità cristiana, attraverso il confronto di questi grandi testimoni della fede. Stefano in primis, nel quale si riverberano da una parte i patriarchi e i profeti vetero testamentari, dall’altra il nuovo Israele guidato dagli apostoli, per poter scrivere ciascuno e tutti insieme la propria storia sacra e il proprio vangelo, lieto messaggio della propria vita e segno di speranza per il Mondo.

Il testo ci invita a rinnovare la nostra disponibilità a lasciarci guidare dallo Spirito, riconoscendo le nostre opposizioni e durezza di cuore, e aprendoci all’azione trasformante della Sua Grazia, morendo a noi stessi per risorgere con Cristo.

Siamo invitati a confrontare tutta la nostra vita alla luce del mistero di passione, morte e risurrezione del Signore, che in Stefano riluce come “corona” (etimologia del nome) di gloria eterna preferita alle compiacenze umane.

Preghiera

Onnipotente e sempiterno Iddio,
che col sangue del beato Stefano Levita
accogliesti le primizie dei Martiri,
concedi, te ne preghiamo,
che sia nostro intercessore
Colui che supplicò
anche per i suoi persecutori
il Signor nostro Gesù Cristo,
il quale con Te vive e regna
nei secoli dei secoli. Amen.

“VOCAZIONE DI SAULO. DAL SANGUE DI STEFANO, MARTIRE, NASCE UN PILASTRO DELLA CHIESA LA SVOLTA: UNA PAROLA CHE TRASFORMA”

At 9,1-31

A una prima lettura del libro degli Atti degli apostoli, si potrebbe pensare che Luca si prefigga lo scopo di raccontare l'operato di quegli uomini che Gesù stesso ha scelto e costituito per essere inviati, ossia il gruppo dei Dodici, ormai ricostituito (At 1,24-25) dopo l'Assunzione di Gesù al cielo. Sono loro, in effetti, i protagonisti delle vicende eclatanti dei primi capitoli (Assunzione; Pentecoste). Pietro, accompagnato da Giovanni, guarisce poi l'uomo storpio (At 3); e ai piedi degli apostoli si depone quella carità fattiva che viene distribuita a ciascuno secondo il bisogno (3,32-4,11). Ma, subito dopo questi fatti, il testo inizia a presentarci tutta una schiera di "apostoli", che non coincidono con il gruppo dei Dodici. Si cita Barnaba (4,36-37), che ritroveremo proprio in questo capitolo (9,27); e poi, soprattutto, ecco il grande apostolo Stefano, testimone con la vita, vero primo martire; ma importante anche la testimonianza e l'azione di Filippo, il secondo dei diaconi (6,5); per arrivare a Saulo, più conosciuto come Paolo, della cui vicenda si occuperà quasi tutto il resto del libro.

È importante tenere a mente la statura di questo apostolo, poi addirittura associato ai Dodici, come apostolo delle Genti. La sua vicenda viene raccontata nel libro degli Atti dall'evangelista Luca, ma la sua testimonianza personale ci è consegnata nelle sue numerose lettere, che costituiscono il primo nucleo storico del Nuovo Testamento, e teologicamente ci presentano il cuore stesso del messaggio kerygmatico raccontato nei vangeli in forma narrativa.

Questa ricchezza teologica e esperienziale ha qui il suo fondamento nel racconto, narrato per ben tre volte, della conversione di Paolo. È qui che il persecutore, letteralmente "folgorato" sulla via di Damasco (è lo stesso verbo che Luca usa per descrivere le vesti di Gesù nella trasfigurazione), vive,

appunto, un'esperienza trasfigurante, che lo cambia radicalmente, appunto lo converte. Conosce così quel mistero che testimonierà nella sua missione, affermando sin da subito che Gesù è Figlio di Dio (9,20), ciò che invece gli Apostoli non avevano compreso in tutto il loro cammino con il Signore, e subendo sin da subito quella persecuzione di cui prima era il promotore, non solo da parte dei Giudei, ma anche per mano degli stessi discepoli del Signore (9,26).

Così Paolo, da persecutore, diventa perseguitato, allo stesso modo di Gesù di cui, sin dall'inizio del suo ministero, si decreta l'esito nefasto. Ma bisogna avere ben presente che le difficoltà, la croce stessa non sono ostacolo al bene, ma se tu ti impegni per il bene, è il male che ti fa da ostacolo. Tuttavia, così come per Gesù, anche per Paolo il ministero procede sino al suo compimento, nonostante tutto questo male che vorrebbe toglierlo di mezzo sin dal principio, e Paolo testimonierà, a partire da Damasco, in tutto il Mondo il vangelo che gli è stato rivelato su questa strada, mentre cercava di imprigionare coloro "che fossero della Via" (9,2), e lui stesso, da prigioniero, testimonierà la libertà di quella Parola, la vera protagonista del libro degli Atti, che si diffonde e, dall'albero di morte della croce, porta frutti di vita eterna.

Domande

L'esperienza di Paolo, fondamento del vangelo che riconosce negli ultimi e perseguitati Colui che, perseguitato e ucciso, è Risorto ("Io sono Gesù, che tu perseguiti!", 9,5), ci invita a confrontarci con il cuore stesso della fede in relazione al nostro vissuto personale.

Siamo chiamati a incontrare il Signore nella preghiera, come i protagonisti di questi testi: Paolo e Anania pregano e digiunano (9,9-12); pregano Cornelio (10,2-4) e Pietro (10,9-10); l'incontro con il Signore che ci parla avviene nella preghiera e nel digiuno, prefigurazione della morte in vista della risurrezione ("per tre giorni", 9,9). Sono disposto a morire nel mio egoismo per il Signore? Come curo, nella mia quotidianità, l'incontro con il Signore, aperto a conoscere la Sua volontà su di me e sul Mondo?

La nostra missione, come quella di Paolo, non viene misurata in base ai risultati conseguiti, ma nel saper sopportare con gioia e senso di accettazione, insieme a Gesù Cristo, i disagi e le ostilità che essa incontra per amore Suo e della Sua Volontà.

Preghiera

Principio e fondamento:

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati.

(Sant'Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, numero 23).

“LA CHIESA: COMUNITÀ MISSIONARIA PRESSO I PROPRI FIGLI”

At 9,32-42

Gesù, dopo la sua Risurrezione, ha chiesto ai suoi discepoli, di continuare la Sua Missione, e cioè quella di attualizzare la presenza del Padre che ama e ci dona il suo perdono. Ognuno di noi è nel cuore di Dio perché ci ama per quello che siamo, con le nostre fragilità...debolezze, ma anche con i doni che lui stesso ha sigillato nella nostra vita.

E' molto bello vedere Pietro che è fedele alla Missione affidatagli, riconoscente di tanta misericordia che è stata elargita a lui e ora diventa lui stesso dispensatore di tale misericordia.

Pietro va a far visita a tutti, non esclude nessuno perché L'Amore di Dio possa essere donato a tutti...a Enea come a Tabità.

Anche noi siamo come Enea e Tabità...paralitici, immobili morti da tanto tempo, quel tempo che siamo stati lontani da Dio, abbiamo preferito vivacchiare e accontentarci della situazione che ci faceva più comodo, oppure forse troppo ligi a certi schemi che abbiamo adottato per far contenti noi e gli altri

Pietro dice a Enea: “Gesù Cristo ti guarisce, alzati” ...a Tabità: “Alzati”

Lo dice a ognuno di noi...Alzati!

Quanto ci accorgiamo che abbiamo bisogno di Dio nella nostra vita? Non sono gli altri che fanno miracoli nella nostra vita, ma semplicemente Dio che bussa alla porta della nostra vita e ci chiede di diventare di nuovo protagonisti della nostra vita. Ci chiede di avere fede in lui, unica forza che serve per rispondere con il nostro Sì quotidiano alla Sua Volontà. E la Sua volontà è quella di prendere in mano la nostra vita e lasciarci guidare unicamente da Lui, di avere il coraggio di essere guariti dalla nostra indolenza e dal nostro accontentarsi.

Siamo chiamati come Enea e Tabità ad alzarci...metterci seduti in ascolto della Parola di Dio, quella Parola che solo può rinnovarci...può crearci una nuova vita da spendere e donare nella Chiesa.

Preghiamo

Signore, tu hai detto:

«Io sono la vite, voi i tralci».

Ho proprio bisogno di essere innestato in te
come il tralcio nella vite,
perché viva della tua passione, del tuo amore.

Potalo questo mio tralcio
perché dia frutti di vera umiltà, di amore
e di vera sottomissione a te.

Tu, Gesù, hai detto:

«Voi siete la luce del mondo».

Brucia con il fuoco del tuo amore
tutto il male presente in me
perché la mia vita diventi
luce che illumina e calore che riscalda
quanti mi incontrano.

Tu, Gesù, hai detto ancora:

«Voi siete il sale della terra».

Se in me c'è questo sale è opera dello Spirito Santo.
Non permettere che lo renda insipido e inutile
con il mio cattivo esempio.

Aiutami a conservarlo intatto,
perché quanti mi avvicinano
possano gustare il suo sapore.

(E. Bagarotti)

“LA CHIESA È FONDATA PER PORTARE A TUTTI LA BUONA NOTIZIA UNA PAROLA DI VITA PER TUTTI”

At 10,1-48

È Dio che ancora una volta prende l’iniziativa e guida i passi della comunità cristiana, da qui poi parte tutta l’azione successiva dei due protagonisti umani Pietro e Cornelio che seguono con fedeltà e puntualità l’ordine di Dio. È interessante notare che la comprensione degli ordini di Dio, che danno poi l’avvio a tutta la vicenda, avviene mediante gli incontri, l’accoglienza, l’ospitalità e il confronto tra le persone e i gruppi: Pietro accoglie gli inviati di Cornelio; Cornelio accoglie Pietro e questi ne accetta l’ospitalità; Pietro poi andrà a Gerusalemme e si confronterà con gli altri Apostoli e fratelli.

Tutto questo processo, dove si coniugano rivelazione divina e riflessione umana, accoglienza e scambio di doni, conduce alla costruzione di una Chiesa-Comunità aperta dove i pagani entrano a far parte, a pieno diritto, del popolo di Dio.

Una sfida anche per noi, di saper leggere la Vita, gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio che tutt’oggi parla e ci interpella a dare nuove risposte, nuovi slanci alla nostra fede, messa in gioco nell’incontro con ogni altro diverso da noi per cultura, fede e che vive accanto a noi, nei nostri paesi o città.

Aperti alla novità dello Spirito e da lui trasformati, anche noi come Pietro siamo chiamati a fare della nostra vita una missione. Uscire dal proprio guscio e andare per le vie e le città; incontrare uomini e donne annunciando loro che c’è un Dio che li ama. Le nostre Comunità devono diventare dimore che sanno accogliere ed ascoltare paure e speranze, domande ed attese. Case aperte a tutti dove le persone possono curare le loro ferite, i poveri possano sedere a mensa, i ricchi condividano i beni, luogo dove può nascere vita piena per tutti.

Come può la nostra Casa/Comunità diventare luogo di Accoglienza/Ospitalità per tutti? Quale il nostro contributo perché cresca la comunione?

FARE CHIESA

Signore, quale prezzo pago per fare una Chiesa di comunione?
Signore, aiutami a desiderare con intensità la comunione con te
e a viverla concretamente "dentro" la Chiesa:

nell'amicizia fraterna, nell'Eucaristia,
nella ricerca di uno stile evangelico di vita.

Signore, aiutami a fare la mia parte

Perché questa chiesa, a cui voglio appartenere,
sia una chiesa di comunione e fraternità,
così che gli uomini tutti intuiscono

un appello alla comunione intima con Dio.

Vieni, Signore, Spirito di unità, rinnova le nostre menti,

rompi i nostri schemi culturali di contrapposizione,

unifica le comunità cristiane, difendile dallo spirito di superbia,

aiutaci a scegliere l'ultimo posto,

brucia i nostri egoismi...

Vieni, Spirito d'amore e di pace, anima e sostegno della Chiesa,

fa che la ricchezza di carismi e ministeri

contribuisca all'unità del Corpo di Cristo;

fa che i laici, consacrati e ministri ordinati

concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio.

(Mons. Giancarlo Maria Bregantini)

“LA CHIESA IN CONTINUO DISCERNIMENTO”

At 11,1-18

La Chiesa è in continuo discernimento, spinta dallo Spirito a cogliere i segni dei tempi e rinnovarsi nelle strutture e nella prassi pastorale. Gli Atti degli Apostoli – come del resto i Vangeli – sono sempre attuali perché sempre uguali sono i problemi dell’Uomo e della Chiesa; sta a noi cogliere i problemi come occasione di crescita.

Atti 11 ,1-3. La Chiesa di Gerusalemme è scandalizzata e contesta Pietro perché è entrato dai pagani e ha mangiato con loro; l’ostacolo per eccellenza è lo scandalo, qualcosa contro cui si inciampa, con pericolo di cadere. Pietro scandalizza i suoi fratelli tradizionalisti. Ma anche Pietro si era scandalizzato di Gesù quando lo chiamò satana (cfr. Mc 8,32-33); il suo – come il nostro – è lo scandalo della croce (cfr. 1Cor 1,23).

Atti 11,4-16. Pietro si difende confessando il suo stesso scandalo dinanzi alla voce dal cielo che gli dice di mangiare cibo immondo e racconta la visione di Cornelio, l’incontro con lui e la discesa dello Spirito su tutti loro, come già sugli Apostoli (cfr At 10). L’azione di Dio con Cornelio e Pietro è narrata per ben tre volte negli Atti: è la storia continua della Sua fedeltà e delle nostre resistenze ad essa. Ostinato Dio ad agire per aprirci alla sua grazia, ostinati noi a reagire per chiuderci ad essa!

Atti 11,17-18. Pietro conclude dicendo: “Chi ero io per impedire Dio”? Anche Pietro – come noi – ha cercato di ostacolare Dio, ma non è riuscito a impedirGli di compiere il suo disegno... Quando capiremo questo?

La trasgressione di Pietro è l’essenza del cristianesimo, aperto ad ogni uomo, prescindendo da appartenenze religiose, razziali e culturali. “Entrare” e “mangiare”, essere ospiti e vivere insieme da fratelli che si accolgono l’un l’altro è l’unica legge che compie ogni legge (cfr. Rm 13,8-9); è il nocciolo di ogni relazione di coppia, di famiglia, di comunità, di stato e di nazioni. Oggi il mondo è ormai un villaggio globale; ora l’uomo è finalmente costretto a ospi-

tare ogni altro come fratello, altrimenti è impossibile la vita sulla terra. Con la morte in croce del Figlio dell'uomo – ucciso dalla religione, dai potenti e, simbolicamente, anche dai discepoli che lo abbandonano – Dio ha fatto unità tra tutti i suoi figli dispersi nel mondo (cfr. Gv 11,52).

Quali sono i “segni dei tempi” che oggi la Chiesa è chiamata a cogliere, non come ostacolo, ma come opportunità?

Verso quali “rinnovamenti” ci spinge oggi lo Spirito, per non ripetere ancora una volta la logica del “si è sempre fatto così”? (cfr Evangelii Gaudium 33).

Preghiamo con l'invocazione alla Vergine Maria composta da Papa Francesco al termine della Evangelii Gaudium:

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì” nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore. Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce.

*Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.
Amen.*

“LA CHIESA NASCE DAL ‘SANGUE E DALLA CROCE’”

At 11,19-30

Le difficoltà e le persecuzioni sono preludio all’annuncio del Vangelo a tutti i Popoli.

I capitoli 10-15 degli Atti armonizzano i due temi principali del cristianesimo nascente: l’apertura a tutti e il rispetto della diversità di ciascuno. Se gli Apostoli si rivolgono a tutti gli abitanti di Gerusalemme, gli Ellenisti (Giudei vissuti fuori dalla Palestina) ampliano l’orizzonte dell’annuncio del Vangelo alla Giudea e alla Samaria. Dopo la persecuzione scoppiata col martirio di Stefano, gli Ellenisti vengono dispersi anche nella Fenicia, a Cipro e fino ad Antiochia; e qui alcuni di loro prendono l’iniziativa di rivolgersi direttamente ai Greci, ossia ai Pagani.

L’evangelista Luca si è particolarmente interessato del diffondersi del cristianesimo ad Antiochia ed ha esposto proprio nel nostro brano i passaggi salienti: al v. 19 gli Ellenisti della Palestina riservano la Parola solo ai Giudei; nel v. 20 la svolta di alcuni di loro, Ciprioti e Cirenei, che si rivolgono ai Pagani; al v. 21 la mano del Signore era con loro; ai vv. 22-24 l’invio di Barnaba per controllare, ma lui riconosce l’opera di Dio; ai vv. 25-26 Barnaba pesca Paolo scomparso ed i battezzati in Cristo vengono nominati “cristiani”; ai vv. 27-30 i profeti predicono la carestia e si realizza la missione di aiuto a Gerusalemme.

Si può dire che il cristianesimo, dopo la gestazione in ambito giudeo, viene alla luce ad Antiochia. Essere “nominato” cristiano significa anche essere “chiamato” alla propria funzione. Qui per la prima volta i discepoli di Gesù assumono la “funzione” di cristiani e finalmente vanno in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15; Mt 28,19). Ad Antiochia, dopo il “capo” costituito dai discendenti di Abramo, viene alla luce il “corpo” intero di Cristo, nelle sue varie membra, costituito da tutti gli uomini. Ora il Cristo, che viene dai Giudei, è veramente “luce delle genti” (Lc 2,32; cfr. Is 42,6-9) e “salvatore del mondo” (Gv 4,42).

Ma il compimento di questa promessa crea nuovi problemi, emerge la difficoltà di far comunione nella diversità. Sarà proprio questo lo “scandalo” costante da superare per accogliere altre culture e il mutare stesso di ogni cultura nel confronto con le altre. In questo perenne cammino ad ostacoli la Chiesa può progredire e crescere oppure bloccarsi e impedire il disegno di Dio.

Se inizialmente i credenti in Gesù erano ebrei o simpatizzanti, da Antiochia in poi chiunque può essere “cristiano”, senza altro vincolo che la fede nel Figlio dell’uomo. In questo senso il cristianesimo cessa di essere una religione con la sua cultura, i suoi riti, la sua lingua, le sue leggi; unica legge è “conoscere e credere all’amore che Dio ha per noi” (1Gv 4,16). “Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge...qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso...l’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge e l’amore” (cfr. Rm 13,8-10).

Quali sono oggi le “difficoltà” e le “persecuzioni” che incontra la Chiesa?

“L’ottimismo cristiano nasce il venerdì santo”: come possiamo trasformare le prove in opportunità per l’annuncio del Vangelo?

Preghiamo con la “Preghiera Semplice” di San Francesco, che ha trovato proprio nella partecipazione alla passione di Gesù – ricevendo il dono delle stimmate – la “perfetta letizia”:

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch’io porti amore,

dove è offesa, ch’io porti il perdono,

dov’è discordia ch’io porti l’Unione,

dov’è dubbio fa’ ch’io porti la Fede,

dove è l’errore, ch’io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch’io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch’io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch’io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto;

ad essere compreso, quanto a comprendere;

ad essere amato, quanto ad amare.

Poichè:

è dando, che si riceve;

perdonando che si è perdonati;

morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

SCHEDE SPECIALI



Ritiro di Avvento

“PREPARATE LA STRADE DEL SIGNORE”

Marco 1,1-8

¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

²Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

³Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,

⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

1. Invocazione dello Spirito Santo

2. Per entrare in argomento

Leggere il testo del Vangelo di **Marco 1,1-8** e chiedersi:

- Evidenziare i tratti fondamentali della figura di Giovanni il Battista (attività, aspetto, annuncio, rapporto con Gesù...)
- Come Giovanni Battista vive la sua missione di messaggero di Dio?

3. Spunti per la lettura del testo biblico

v. 1: si riferisce a tutta la vita di Gesù, che culmina con la sua morte e risurrezione.

La parola “inizio” lascia intendere che il Vangelo non è apparso d’un colpo solo: c’è stato un inizio, uno sviluppo, c’è stata una presenza che solo alla

fine è apparsa in tutta la sua pienezza. La parola "inizio" include un riferimento al futuro (l'idea di germe , di sviluppo), ma anche un riferimento al passato, nei confronti del quale c'è una novità, un compimento d'attesa. La parola "Vangelo" significa lieto annuncio, annuncio gioioso che risponde al desiderio umano di salvezza e che porta la salvezza. La buona notizia che Marco presenta è l'opera salvatrice di Gesù, è la stessa persona di Gesù, è ciò che ha fatto e detto, è ciò che la comunità cristiana ora racconta di Lui. Con Gesù prende avvio e continua ad essere annunciato nella Chiesa.

"Gesù Cristo e Figlio di Dio"

Gesù è il nome proprio che ci permette di identificare questa persona storica, che molti hanno visto e sentito.

Di Gesù si dicono subito due titoli: Gesù è il Cristo, è il Figlio di Dio.

"Cristo" significa "unto", che nella lingua ebraica viene detto Messia, cioè consacrato, ed è il titolo che presenta Gesù come l'inviato di Dio.

Gesù è anche il figlio di Dio. titolo che manifesta la realtà più profonda di Gesù e ne rivela la particolare vicinanza con Dio nell'essere e nell'agire.

Gesù è la presenza di Dio tra gli uomini, è colui che incarna l'amore e l'opera di Dio per gli uomini.

All'accettazione di questo titolo si arriva solo per fede, come testimonia la professione di fede del centurione (Mc. 15,39).

Il Vangelo,, quindi, non è prima di tutto una dottrina, una filosofia, un'etica, un insieme di leggi, ma la buona notizia riguardante una persona reale: Gesù. egli è uomo e Dio, è crocidisso e risorto. In questa unione sta la lieta notizia.

La predicazione e il Battesimo di Giovanni nel deserto (Mc. 1-4-5)

Il Battista vuole preparare gli uomini alla venuta del Messia. Egli avverte che occorre prepararli sempre la strada, cioè aprirgli il cuore per accoglierlo.

Giovanni Battista è colui che Dio ha scelto per facilitare l'incontro tra Dio e il suo popolo. Il valore, il significato della persona di Giovanni è già concentrato nel suo nome: Giovanni significa "Dio fa grazia". Già con il suo nome ci fa pensare all'amore di Dio che sempre ci precede: anche noi siamo stati conosciuti e chiamati per nome da sempre, Dio ha preparato la nostra nascita. In primo piano Marco presenta la sua funzione di Battezzatore nel deserto.

Il deserto: luogo di essenzialità, di silenzio, di sete opposto al frastuono e al consumismo; è anche luogo dove viene stipulata l'alleanza tra Dio e il suo popolo, dove Dio ha compiuto prodigi perché la vita del popolo diventasse un pellegrinaggio liturgico; è il luogo dove la tentazione incalza e spinge a tor-

nare indietro, a desiderare le cipolle d’Egitto preferendole alla libertà ricevuta in dono e nello stesso tempo conquistata. Nel deserto si incontra Dio e si assiste ai suoi prodigi: non manca la tentazione, ma si può uscire vincitori, la vita è dura, ma anche carica di senso, di speranza, di voglia di camminare. Il Battista aveva compiuto la sua preparazione nel deserto, incontrandovi Dio e maturando la sua vocazione. Per questo predilige il deserto e lì si svolge la sua attività. A lui accorrono molti e questo andare da Lui manifesta già la buona volontà della gente, il suo desiderio di conversione, di rientro profondo in se stessa.

Giovanni Battista

La sua attività è caratterizzata dal Battesimo. Si tratta di qualcosa di originale, un rito nuovo, che veniva conferito una volta soltanto e che segnava l’inizio di una nuova vita religiosa. L’immersione nell’acqua, simbolo di morte, divenne espressione di rottura, volontà di seppellire il passato peccaminoso, di rompere con la precedente condotta ingiusta. Forse Giovanni aveva preso spunto per la sua attività dall’A.T. (Ez. 36,25; Is. 1,16-18).

Marco dice che Giovanni annunciava e amministrava un battesimo di pentimento, di conversione per il perdono dei peccati. Quello che Giovanni richiede è la **conversione del cuore**, la scelta fondamentale di restare fedeli a Dio e di vivere in solidarietà con i fratelli. Così si realizza la preparazione alla venuta del Signore e all’accoglienza della buona notizia.

La figura del Battista

Il vestito qualifica una persona ai propri occhi e a quelli di chi la vede, e quindi è già un messaggio. Giovanni veste in modo strano, con abiti non tessuti, tenuti insieme da una cintura. Sembra che il suo vestito rievochi quello del profeta Elia (2 Re 1,8).

Il suo cibo è tutto naturale: locuste e miele selvatico, cioè il cibo del nomade, che denota il suo distacco dalla società.

Questi tratti esprimono l’essenzialità sconcertante a cui Giovanni tende, esprimono che il tempo della gioia messianica non è ancora arrivato, che lo sposo non è ancora giunto. Il deserto non permette nessuna ricercatezza, né nel vestito né nel cibo, obbliga alla ricerca dell’indispensabile. Giovanni non concede nulla a se stesso all’infuori del minimo richiesto e orienta tutto verso Gesù. con questo vestito e con questo cibo il Battista evidenzia che egli è soltanto il precursore, colui che prepara la strada.

L'annuncio messianico di Giovanni

Le parole di Giovanni lo provano ampiamente: egli sembra scivolare nell'ombra per lasciare emergere soltanto colui che verrà. Lo annuncia con tre affermazioni: la prima riguarda la sua qualità, la seconda riguarda la sua dignità e la terza la sua attività. In tutte e tre le dimensioni Giovanni presenta se stesso come inferiore rispetto a Gesù.

“Viene dopo di me colui che è più forte di me”: Giovanni lascia emergere subito la relazione che lo unisce a Gesù. egli viene prima e Gesù viene dopo. Gesù viene dopo il Battista, ma è il più forte, colui che ha un potere maggiore. Poi il Battista indica la dignità di Gesù: “io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali”, Giovanni si ritiene inferiore al servo che abitualmente compiva questo servizio nei confronti del suo padrone. Egli compie un cammino a rovescio rispetto a quello di Gesù: dalla gloria al nascondimento.

Giovanni sa che il proprio compito è far conoscere Gesù.

La fedeltà di Giovanni alla sua missione e il suo amore a Cristo rimangono intatti fino alla fine.

Infine, il Battista annuncia l'attività di Gesù: donerà un battesimo differente dal suo. Il Battista ha a disposizione solo l'acqua, Gesù immergerà nello Spirito Santo. La parola “Spirito” indica forza, soffio, vita; la parola “Santo” indica la sua qualità divina. Battezzando, Giovanni invita a una rottura col passato e orienta verso Colui che verrà; Gesù agirà per mezzo dello Spirito Santo e battezerà con lo Spirito Santo.

4. Per il momento di meditazione

(Questo momento può svolgersi con l'adorazione eucaristica, lasciando almeno 30 minuti di silenzio)

- Quali scoperte abbiamo fatto su Gesù?
- Quale sguardo nuovo ci viene chiesto nei suoi confronti?
- La conversione a cui Giovanni ci invita è quella di rifare spazio in noi al Signore Gesù e al suo Spirito. Cosa impedisce maggiormente, nelle situazioni concrete che viviamo, che sia lui ad occupare nella nostra vita il posto più importante?
- Il fatto che siamo cristiani non ci esime da un continuo sforzo di conversione. Quali sono i tempi e i modi che dobbiamo curare (personalmente e come comunità) perché la nostra fede non si perda e perché la nostra vita sperimenti la novità di cui Gesù è il portatore?

5. Per la preghiera

Noi ti chiediamo, Padre, nel tuo Figlio e per il tuo Figlio,
tu che ci hai chiamati con amore eterno,
fa' che conosciamo il mistero della nostra vocazione
il senso del nostro cammino,
il termine della nostra ricerca.

Fa' che ci sentiamo da te veramente amati
e per questo nominati, chiamati, invitati.

Ottienici di riconoscere in te il senso
ed il significato del cammino della nostra esistenza,
delle vicende liete o tristi, banali o eccezionali,
per le quali camminiamo.

Concedici di comprendere come tutta la nostra vicenda
ha la sua radice, fonte, sorgente, nel cuore di Cristo,
nella sua contemplazione, nella sua preghiera,
nella sua adorazione sulle montagne della Galilea.

Maria, Madre della contemplazione,
guida il nostro cammino
nella scoperta della parola di Dio per noi.

6. Per la condivisione

Ognuno può condividere la ricchezza del momento vissuto con una breve
riflessione o con una preghiera.

Si può concludere con la preghiera di Vespro e la benedizione eucaristica.

Ritiro di Quaresima

“VA’ E D’ORA IN POI NON PECCARE PIÙ”

Giovanni 8,1-11

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».

1. Invocazione dello Spirito Santo

2. Per entrare in argomento

Leggere il testo del Vangelo di **Giovanni 8,1-11** e chiedersi:

- Evidenziare i tratti fondamentali della figura della donna, degli scribi e dei farisei e di Gesù.
- Qual è la parola che mi colpisce di più e che mi fa problema?

3. Spunti per la lettura del testo biblico

Punto fondamentale: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più». Tutto il racconto ci aiuta a capire questa parola di Gesù.

Contesto del brano: probabilmente l’ultima settimana vissuta da Gesù. Una donna è stata colta in flagrante adulterio. Non ci sono dubbi: è colpevole. Lo definiscono le persone più autorevoli della società, coloro che sanno interpretare la legge, uomini colti che conoscono bene la legge: farisei, uomini

religiosi e pii, e scribi, specialisti del diritto e della legge ebraica.

La situazione è utilizzata per mettere Gesù in difficoltà ed imbarazzo: qualsiasi sia la posizione che prende, si mette contro qualcuno.

La cosa curiosa è il gesto che compie Gesù: "si chinò e si mise a scrivere col dito per terra". Sembra un gesto importante dal momento che si prosegue ad interrogarlo e Gesù si china di nuovo segnando per terra. Il gesto, misterioso, è stato interpretato dal verbo "grápho" che può indicare lo scrivere, ma anche il gesto di strisciare con il dito per terra. L'altro verbo che descrive il gesto di Gesù si può tradurre in "chinarsi", "curvarsi". Gesù da posizione eretta assume la posizione curva sotto il peso di qualcosa o perché trascinato da qualcosa. È la posizione del medico che si curva sul malato, oppure quella di qualcuno che ha un peso sulle spalle. Gesù di fronte a professori, dottori, giudici, sicuri delle proprie certezze, si presenta come colui che si confonde con la terra, che lascia le sue impronte sulla terra, che si fa peccato con coloro che vivono nel fango della morte e dunque non sa fare a meno di coinvolgersi fino in fondo con la situazione umana e tragica dell'imputato. Il messaggio che sembra proporre Gesù con questo gesto consisterebbe in un nuovo modo di amministrare la giustizia, basato non sulla verità dei fatti, che è fuori discussione, ma sulla sintonizzazione del cuore del giudice col cuore dell'imputato. Quasi che Gesù volesse dire al giudice: Se tu ti trovassi nella stessa situazione di colei che ha peccato, quale tipo di conclusione preferiresti che fosse tratta per te?

È facile capire immediatamente che colui che si curva al punto da lasciare le sue tracce nella polvere della terra, si identifica con colui, che si trascina verso il Calvario portando su di sé il peccato del mondo, facendosi peccato, annoverato tra i malfattori.

Dopo aver compiuto per la seconda volta il gesto di curvarsi, Gesù rivolge ai suoi interlocutori la parola: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Egli non difende la donna, non la scusa, non chiede agli scribi e farisei pietà per una peccatrice, ma ribalta l'ottica e agli accusatori mostra che tutti sono peccatori.

Gesù smaschera la malizia dei suoi interlocutori e pian piano si dileguano tutti. Così egli rimane solo con la donna nel mezzo, come scriveva san Agostino: "non rimanevano più che due: miseria e misericordia": la polvere e colui che dalla polvere, tracciando orme, crea vita nuova.

Gesù inaugura un nuovo ordine: quello della misericordia (cuore rivolto verso i miseri), perché è venuto colui che toglie il peccato del mondo, colui che

è stato inviato non a condannare il mondo, ma affinché il mondo creda per mezzo di lui e venga salvato. Questo è l'atteggiamento di Gesù di fronte al nostro peccato: ci perdona se noi accogliamo il suo dono e ci invita con la sua parola potente a non peccare più, «Va' e d'ora in poi non peccare più».

4. Per il momento di meditazione

(Questo momento può svolgersi con l'adorazione eucaristica, lasciando almeno 30 minuti di silenzio)

- Quali scoperte abbiamo fatto su Gesù?
- Qual è il nostro sguardo verso chi è peccatore? Assomiglia a quello rappacificato di Dio, a quello colpevolizzante degli scribi e dei farisei o a quello moralizzante?
- Quali sono le conversioni che ci sono richieste per poter essere persone che "accolgono la misericordia di Gesù" in questo determinato tempo storico?

5. Per la preghiera

Gesù, misericordia del Padre,
venuto ad incontrare la nostra miseria sulle strade del mondo,
nelle piazze di ogni città.

Tu dalle braccia infinite sempre aperte a riaccogliere chi era perduto,
volgiti a noi, e abbi pietà.

Noi non vogliamo essere "scribi e farisei", accusatori dei nostri fratelli,
ma spesso ci ritroviamo a lanciare sugli altri la pietra del nostro peccato.

Gesù, rendici capaci di tacere davanti a te,
mentre ci lasciamo guardare dai tuoi occhi di pastore mite.

Chi ci condannerà se tu ci assolvi?

Chi ci disprezzerà se tu ci ami?

Tu solo rimani con noi.

Eccoci purificati dal tuo perdono:

noi non vogliamo più peccare.

Confermaci nella fedeltà all'amore. Amen.

6. Per la condivisione

Ognuno può condividere la ricchezza del momento vissuto con una breve riflessione o con una preghiera

Si può concludere con la preghiera di Vespro e la benedizione eucaristica.

MEDITANDO CON FRANCESCO



“UN ‘VENTO’ CHE SPALANCA LE PORTE. UN ‘FUOCO’ D’AMORE CHE APRE AL FUTURO”

At 2, 1-2

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.

“Cinquanta giorni dopo la Pasqua, in quel cenacolo che è ormai la loro casa e dove la presenza di Maria, madre del Signore, è l’elemento di coesione, gli Apostoli vivono un evento che supera le loro aspettative. Riuniti in preghiera – la preghiera è il “polmone” che dà respiro ai discepoli di tutti i tempi; senza preghiera non si può essere discepolo di Gesù; senza preghiera noi non possiamo essere cristiani! È l’aria, è il polmone della vita cristiana –, vengono sorpresi dall’*irruzione di Dio*. Si tratta di un’*irruzione che non tollera il chiuso: spalanca le porte* attraverso la forza di un vento che ricorda la *ruah*, il soffio primordiale, e compie la promessa della “forza” fatta dal Risorto prima del suo congedo (cfr At 1,8). Giunge all’improvviso, dall’alto, «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (At 2,2).

Al vento poi si aggiunge il fuoco che richiama il rovelto ardente e il Sinai col dono delle dieci parole (cfr Es 19,16-19). Nella tradizione biblica il fuoco accompagna la manifestazione di Dio. Nel fuoco Dio consegna la sua parola viva ed energica (cfr Eb 4,12) che apre al futuro; il fuoco esprime simbolicamente la sua opera di scaldare, illuminare e saggiare i cuori, la sua cura nel provare la resistenza delle opere umane, nel purificarle e rivitalizzarle. Mentre al Sinai si ode la voce di Dio, a Gerusalemme, nella festa di Pentecoste, a parlare è Pietro, la roccia su cui Cristo ha scelto di edificare la sua Chiesa. La sua parola, debole e capace persino di rinnegare il Signore, attraversata

dal fuoco dello Spirito acquista forza, diventa capace di trafiggere i cuori e di muovere alla conversione. Dio infatti sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (cfr 1Cor 1,27).

La Chiesa nasce quindi dal fuoco dell'amore e da un "incendio" che divampa a Pentecoste e che manifesta la forza della Parola del Risorto intrisa di Spirito Santo".

(dalla Catechesi di Papa Francesco, 19 giugno 2009)

ANDARE A CRISTO

IncontrandoTi, Signore Gesù,
speriamo che non fermi, ma guidi i nostri passi;
non Ti chiederemo dove vai,
ma Ti diremo che veniamo a Te;
e con umile, supremo coraggio,
come Pietro sul lago in tempesta, Ti chiederemo:
"Signore, se sei Tu, dammi ordine di venire a te camminando sulle acque".

E speriamo di udire, nell'immenso spazio,
nella profonda notte di questa nostra misteriosa storia presente,
la tua arcana, potente, divina voce gridare: "Vieni"!

E verremo a Te,
e Ti chiederemo perdono di ogni nostro errore.
Ti diremo la nostra fede,
che il Padre ispira e rende invincibile,
il nostro umile e totale amore:
"Tu sai che io Ti amo".

Ti offriremo la tua Chiesa,
quella edificata sulla pietra da Te scelta
e solidificata e posta a fondamento del tuo misterioso edificio.

Ti supplicheremo di darci la fortuna
di accogliervi tutti i fratelli in Cristo,
anche quelli che sono forse ancora sulle soglie,
e le genti tutte, anche quelle fiere e lontane;
per la perfetta unità della tua Chiesa medesima
e per la nostra pace.

(Paolo VI, 24 Dicembre 1963)

“SE I PROGETTI VENGONO DA DIO, NON CROLLANO!”

At 5, 34.39

Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: “non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”.

A partire dalla Pentecoste i Dodici non sono più uomini “soli”. Sperimentano quella speciale sinergia che li fa decentrare da sé e fa dire loro: «noi e lo Spirito Santo» (At 5,32) o «lo Spirito Santo e noi» (At 15,28). Sentono che non possono dire “io” solo, sono uomini decentrati da se stessi. Forti di questa alleanza, gli Apostoli non si lasciano intimorire da nessuno. Avevano un coraggio impressionante! Pensiamo che questi erano codardi: tutti sono scappati, sono fuggiti quando Gesù fu arrestato. Ma, da codardi sono diventati così coraggiosi. Perché? Perché era lo Spirito Santo con loro. Lo stesso succede a noi: se noi abbiamo dentro lo Spirito Santo, avremo il coraggio di andare avanti, il coraggio di vincere tante lotte, non per noi ma per lo Spirito che è con noi. Non retrocedono nella loro marcia di testimoni intrepidi di Gesù Risorto, come i martiri di tutti i tempi, compresi i nostri.

E davvero, questa determinazione fa tremare il “sistema religioso” giudaico, che si sente minacciato e risponde con violenza e condanne a morte. Ma, in mezzo al sinedrio, si leva la voce diversa di un fariseo che sceglie di arginare la reazione dei suoi: si chiamava Gamaliele, uomo prudente, «dottore della Legge, stimato da tutto il popolo». Gamaliele prende la parola e mostra ai suoi fratelli come esercitare *l’arte del discernimento* dinanzi a situazioni che superano gli schemi consueti.

Egli dimostra, citando alcuni personaggi che si erano spacciati per Messia, che ogni progetto umano può riscuotere dapprima consensi e poi naufragare, mentre tutto ciò che viene dall’alto e porta la “firma” di Dio è destinato a durare. I progetti umani falliscono sempre; hanno un tempo, come noi.

(Papa Francesco, catechesi 18 settembre 2019)

TU CI SEI NECESSARIO

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

per vivere in Comunione con Dio Padre;

per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;

per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,

o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,

per scoprire la nostra miseria e per guarirla;

per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;

per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,

per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,

i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,

per conoscere il senso della sofferenza

e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,

per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,

e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,

per imparare l'amore vero

e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,

lungo il cammino della nostra vita faticosa,

fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,

con Te benedetto nei secoli.

*(Cardinal G.B. Montini, futuro Papa Paolo VI: dalla lettera pastorale all'Arcidiocesi
"Omnia nobis est Christus" per la quaresima 1955)*

“IL VANGELO ‘CORRE’ SU NUOVE STRADE”

At 8, 34-39

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: “Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

Chi è dunque il protagonista di questo che leggeva l'etiope? Filippo offre al suo interlocutore la chiave di lettura: quel mite servo sofferente, che non reagisce al male con il male e che, pur se considerato fallito e sterile e infine tolto di mezzo, libera il popolo dall'iniquità e porta frutto per Dio, è proprio quel Cristo che Filippo e la Chiesa tutta annunciano! Che con la Pasqua ci ha redenti tutti. Finalmente l'etiope riconosce Cristo e chiede il Battesimo e professa la fede nel Signore Gesù. È bello questo racconto ma chi ha spinto Filippo ad andare nel deserto per incontrare quest'uomo? Chi ha spinto Filippo ad accostarsi alla carrozza? È lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il protagonista dell'evangelizzazione. L'evangelizzazione è farti guidare dallo Spirito Santo, che sia Lui a spingerti all'annuncio, all'annuncio con la testimonianza, anche con il martirio, anche con la parola.

Dopo aver fatto incontrare l'Etiope con il Risorto Filippo scompare, lo Spirito lo prende e lo invia a fare un'altra cosa. Ho detto che il protagonista dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo e qual è il segno che tu cristiana, cristiano, sei un evangelizzatore? La gioia. Anche nel martirio. E Filippo pieno di gioia andò da un'altra parte a predicare il Vangelo.

(Papa Francesco, catechesi del 2 ottobre 2019)

MARIA STELLA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen.

Schede realizzate da:

Don Alessio Baggetto

Don Andrea Bonazzi

Don Francesco Furlan

Don Lorenzo Rossini

Don Luigi Spada

Don Matteo Valentini

Sorelle Fraternità Cena Domini

Suor Maria Giovanna Titone CSJ



Servizio Apostolato Biblico

Simona Scala OV

Don Rosino Gabbiadini

